

L'incontro Bucchi al Muse La scienza e la bomba su Hiroshima

Il 6 agosto 1945, il pilota Paul Tibbets sgancia un ordigno che distrugge la città di Hiroshima. Un'esplosione di cui sentiamo l'eco ancora oggi. Ma anche una storia che arriva da lontano e che ha come protagonisti alcuni dei più grandi scienziati del Novecento, da Einstein a Fermi a Oppenheimer. In occasione del settantesimo anniversario della prima bomba atomica e della tragedia di Hiroshima, il sociologo e scrittore **massimiano bucchi**, domani alle 18, al Muse di Trento (Ingresso libero fino ad esaurimento posti, prenotazione consigliata: 0461 270311) darà vita a un racconto affascinante. «Il Diavolo non gioca a dadi: noi, la scienza e la bomba» si snoda dal 1905 al 1945, tra Stoccolma, Berna, Londra, Berlino e Long Island, fino al drammatico epilogo della Seconda guerra mondiale: la bomba atomica sganciata su Hiroshima. Sul palco anche il pianista, compositore Arturo Stàlteri. Il testo è pubblicato come eBook nella collana dei corsivi del «Corriere della Sera».

L'incontro Bucchi al Muse La scienza e la bomba su Hiroshima

Il 6 agosto 1945, il pilota Paul Tibbets sgancia un ordigno che distrugge la città di Hiroshima. Un'esplosione di cui sentiamo l'eco ancora oggi. Ma anche una storia che arriva da lontano e che ha come protagonisti alcuni dei più grandi scienziati del Novecento, da Einstein a Fermi a Oppenheimer. In occasione del settantesimo anniversario della prima bomba atomica e della tragedia di Hiroshima, il sociologo e scrittore Massimiano Bucchi, domani alle 18, al Muse di Trento (Ingresso

libero fino ad esaurimento posti, prenotazione consigliata: 0461 270311) darà vita a un racconto affascinante. «Il Diavolo non gioca a dadi: noi, la scienza e la bomba» si snoda dal 1905 al 1945, tra Stoccolma, Berna, Londra, Berlino e Long Island, fino al drammatico epilogo della Seconda guerra mondiale: la bomba atomica sganciata su Hiroshima. Sul palco anche il pianista, compositore Arturo Stàlteri. Il testo è pubblicato come eBook nella collana dei corsivi del «Corriere della Sera».

